



LETTERATURA LATINA

Due commedie «anomale» di Plauto

Sin da quando, negli anni delle scuole medie e soprattutto del liceo, ho avuto occasione di studiare la letteratura latina e nel contempo anche alcune letterature straniere, come quella inglese, francese e tedesca, oltre, naturalmente, a quella italiana, ho sempre percepito così viva e attuale la prima (e la stessa sensazione ho sempre avvertito anche per la letteratura greca) da far smarrire al lettore la distanza cronologica tra il mondo (greco e) latino e quello delle letterature successive.

Questa percezione è stata suscitata nuovamente in me dalla lettura di due recenti traduzioni di due commedie di Plauto (259/251-184 a.C. ca.): *La gomena*, a cura di S. Stucchi (testo latino a fronte, Marietti 1820, Bologna 2020, pp. 304, € 25), e *i Menecmi*, a cura di M.M. Bianco (testo latino a fronte, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna 2020, pp. 240, € 12).

Al di là delle sensazioni personali, ambedue i due testi evidenziano la maestria teatrale del commediografo latino, che scrive nell'epoca delle guerre puniche, nella quale sta maturando l'espansione mediterranea di Roma, e che ha saputo contagiare altri autori teatrali in diverse epoche e Paesi¹. Nella prefazione al secondo libro, Anna Giordano Rampioni afferma che il testo è rivolto anche ai non specialisti e soprattutto a quei giovani che sono «curiosi dell'antico» per portarli a «un contatto diretto con i testi, al fine di offrire la possibilità di interrogarli e confrontare i modelli culturali del loro tempo con quelli delle età posteriori e con i nostri» e grazie alla

traduzione italiana permettere «al lettore di altra lingua, e nel nostro caso, anche di altra epoca, di riudire voci di classici che diversamente non sentirebbero mai» (p. III). Il testo originale a fronte è motivato dalla consapevolezza che la lettura della traduzione non possa essere sostitutiva di quella dell'opera in lingua originale, sebbene attualmente la capacità di comprendere perfettamente in piena autonomia le lingue antiche sia di pochi. Le note al testo mirano ad agevolare il recupero delle conoscenze necessarie per meglio intendere quanto si va leggendo. Ai curatori della traduzione, studiosi di lingue e letterature classiche², è affidata anche l'introduzione, che offre la chiave di lettura dell'opera. Sono osservazioni pienamente valide anche per il libro di Stucchi.

L'ambientazione inusuale

Il tratto che accomuna le due commedie in questione, messo in evidenza per ciascuna dal rispettivo curatore nel saggio introduttivo, è una certa loro «anomalia» rispetto sia alle commedie antiche sia alle altre commedie di Plauto. Innanzitutto, l'*ambientazione inusuale*: entrambe le vicende non si svolgono ad Atene, bensì a Cirene nel caso della *Gomena* (*Rudens* è il titolo latino) e a Epidamno (Sicilia) nel caso dei *Menaechmi*, anche se questa città si rivela soltanto il teatro casuale degli eventi perché i protagonisti rimangono pur sempre siracusani. Rinunciare all'*ambientazione* attica equivale



a rinunciare alla piattaforma stessa su cui si struttura il disegno artistico della *palliata*. La novità del *Rudens* è costituita dall'immensità e dal fascino del suo sfondo marino e l'aspetto centrale dei *Menaechmi* è la straordinaria geografia dalla quale scaturisce lo stesso intreccio: un itinerario sorprendente che va da Siracusa a Taranto e, ancora, a Epidamno per poi tornare a Siracusa e nuovamente a Epidamno; un universo dinamico, fatto di viaggi, di affari e di commerci e segnato dai numerosi capricci della sorte e dalla debolezza umana.

Un secondo tratto comune ai due testi è che l'intreccio stesso della commedia ha in sé qualcosa di insolitamente tragico ed è il prologo stesso ad annunciare agli spettatori tale trama insolita: in quello della *Gomena*, Arturo, stella principale della costellazione del Boote, ritenuta, al suo sorgere o tramontare, causa di violente tempeste, ne invia una come punizione per la tracotanza del lenone Labrace. Il tema è dunque quello della *giustizia retributiva*, di cui sono garanti gli dèi, che premiano i meritevoli e castigano gli ingiusti, come Labrace, in quanto a Giove non sono mai gradite le offerte degli spergiuri: una bella stoccata, rileva Stucchi, al concetto formalistico di religiosità. Ingiustizia ed empietà si caratterizzano come disonestà in sede giuridica: coloro che con testimonianze fasulle intentano processi e coloro che in tribunale spergiurano di non aver debiti. Bianco richiama l'attenzione sulla vicinanza tra il prologo dei *Menaechmi* e quelli dell'*Amphitruo* e dei *Captivi*. In tutte e tre



queste commedie plautine il punto di partenza è rappresentato dallo scarto rispetto all'orizzonte di attesa del pubblico. Nel contempo, affidare la prima battuta al parassita – chiamato Spazzoletta per la sua capacità di ripulire a dovere la mensa – significa già rassicurare il pubblico attraverso una riserva comica consolidata. Parallelamente, nel seguito del *Rudens* non ci si trova propriamente di fronte a spergiuri in processi; il lenone non si macchierà nello specifico di tali colpe.

Nondimeno, il tema del diritto è presente nel *Rudens* con una pregnanza che non si riscontra in altre opere del *Corpus plautinum*. Viene trattato sotto forma del diritto sacrale (l'inviolabilità dei templi e il diritto di asilo in essi) e dell'obbligo di mettere a disposizione del cliente una merce (nel caso specifico, una schiava, Palestra) per la quale è stata versata una caparra³. Mentre il lenone rivendica la proprietà della ragazza, Tracalione dice che Palestra è di nascita libera e ateniese, e lo sfida a portare la sua richiesta davanti a un giudice. Siamo di fronte, nota Stucchi, all'avvio di una *vindictio in libertatem*, che assume poi la forma di una contestazione di proprietà: un baule pieno d'oro, che contiene la cassetta con i ciondoli e i giocattoli di Palestra, i suoi segni di riconoscimento, appartenente a Labrace, ma ripescato da Gripo, lo schiavo di Demone, che ne rivendica il possesso. Insieme alla provvidenza divina, il diritto è lo strumento riequilibrante per riparare i torti iniziali.

Persone perbene vere & apparenti

Quello che veramente sembra che Plauto abbia a cuore in questa commedia è la ricomposizione di una famiglia perbene, quella di Demone, rileva Stucchi, straziata dal rapimento di Palestra nella prima infanzia; l'happy end è suggellato dalla scoperta di Demone,

pieno di gioia, che Palestra è sua figlia, che ora si può ricongiungere all'anziano genitore; è un premio che la giustizia divina riserva a Demone, in quanto, a dispetto delle tante ingiustizie della sorte, non ha mai smesso di presentarsi come un uomo corretto, timorato della divinità e dotato di integrità morale. A Gripo, che gli suggerisce di tenersi il baule ricordando al padrone i problemi economici patiti in passato, replica: «Quel che mi è stato portato e che so che appartiene ad altri (Labrace) io dovrei nascondere? Questa è la cosa più giusta per un saggio, guardarsi sempre dall'essere complice dei suoi schiavi in un'azione disonesta. Io non cerco per me nessun guadagno a costo di imbrogli» (vv. 1244-1248).

L'antefatto narrato nel prologo dei *Menaechmi* prende le mosse da Siracusa: un padre di due piccoli gemelli ne smarrisce uno a una fiera a Taranto. Il bambino viene rapito e condotto a Epidamno da un individuo a cui la sorte non aveva dato figli. Una volta cresciuto, il gemello superstite, Sosicle, a cui il nonno aveva dato il nuovo nome di Menecmo, lo stesso del fratello rapito, intraprende un'incessante ricerca del fratello, fino a giungere un giorno anche a Epidamno, accompagnato dal servo Messenione.

I «meccanismi» del riconoscimento sono differenti rispetto a quelli altrove impiegati da Plauto: non si tratta, rileva Bianco, di svelare l'identità di uno dei personaggi che fino a quel momento era rimasta celata allo stesso soggetto coinvolto, come le ragazze ridotte in schiavitù che si scoprono essere invece donne libere, che è proprio il caso di Palestra del *Rudens*. Infatti, Menecmo I non ha mai ignorato i fatti che lo hanno allontanato dalla sua famiglia siracusana. Tuttavia, a differenza del fratello, non si è impegnato in una ricerca spasmodica dell'altro gemello e della sua patria.

Menecmo I incarna lo stereotipo comico del marito infedele, solito

frequentare prostitute e scialacquare i beni di famiglia, ma in modo «anomalo»: è un *adulescens*, ma è sposato, è un *amans*, ma ha una qualche disponibilità economica, mentre i mariti infedeli da commedia sono prevalentemente *senes* e i giovanotti innamorati sono squattrinati. Ci troviamo davanti a un atteggiamento mitomane, che non è esente da inesattezze e con cui si enfatizza e al contempo si banalizza la parola drammatica. Menecmo II si presenta in scena alla stessa stregua dei vecchi mercanti da commedia, di ritorno da lunghi e pericolosi viaggi di affari, protagonisti nella *Gomena*.

Come sottolinea Bianco, *Menecmo II svela lineamenti divertenti e ben lontani dalla prospettiva rispettabile di una persona perbene*: è temerario e poco equilibrato; accetta l'invito a pranzo da parte della sconosciuta (Erozio, l'amante del gemello, per cui lo scambia) e pregusta la futura sottrazione del mantello che la ragazza ha intenzione di consegnargli per portarlo da un ricamatore. Entrambi i gemelli godono della stessa donna e si macchiano dello stesso furto⁴.

Quando incontra la moglie di Menecmo I e il padre di lei, che pensa subito di avere a che fare con un pazzo, viste le risposte insensate fornite dal suo presunto genero, Menecmo II, per liberarsi del vecchio e della donna che lo stanno importunando, finge di assecondarli e si produce in una scena di follia (vv. 831-871), in cui, nota Bianco, Plauto ha profuso una particolare raffinatezza artistica: i brani in cui il giovane si atteggia a baccante esagitata da Dioniso e poi a Cassandra posseduta dal soffio profetico di Apollo non soltanto sono raffinatamente esemplati sul lessico della tragedia, ma ricalcano finemente la versificazione tragica anche nella severità metrica. Una parodia del tono solenne delle tragedie ricorre anche nel *Rudens*, nel sogno notturno di Demone, esposto, guarda caso, da un *senex*.



La figura del servo/schiavo

Un ulteriore carattere presente in entrambe le commedie è la figura del *servo/schiavo*.

Nel *Rudens* Gripo arriva in scena colmo di gioia e trascinando un baule *con una gomena*. Lo schiavo ne parla in termini volutamente misteriosi, dicendo che ha pescato qualcosa di grande peso e magari pieno d'oro, e usando un linguaggio solenne, tipico del registro epico-tragico. Poi, per qualificare i luoghi in cui si è avventurato per recuperare quel bene, Gripo usa aggettivi rari, *salsa* («salati»), *pisculenta* («pescosi») e *fluctuosum*, riferito al mare. La pesca è avvenuta *lepide*, «a meraviglia», e *miroque modo atque incredibili*, «in un modo straordinario e incredibile», *salute horiae*, senza aver perso la barca: una parodia delle preghiere di ringraziamento con cui i condottieri ricordavano i beni conquistati e la salvezza dell'esercito.

Lo schiavo che vanta la propria diligenza è una figura variamente attestata in Plauto e ne è un esempio la figura di Messenione, il servo di Menecmo II, che in realtà, nota Bianco, presenta una fisionomia insolita, perché non è affatto un imbroglione, è dotato di buon senso, è capace di dispensare saggi consigli (si mostra preoccupato per i costi insopportabili della ricerca di Menecmo II e mette in guardia il padrone dalla gente di Epidamno, imbroglioni, adulatori e meretrici seducenti), si dimostra fedele al suo padrone.

Agire bene per Messenione equivale anche a fare il proprio interesse, perché egli sa che il servo fedele riceve sempre una giusta ricompensa.

Nella *Gomena*, però, nota Stucchi, sono rilevanti i grandiosi progetti di Gripo: andare dal padrone per chiedergli di essere affrancato in cambio del denaro del baule pescato. L'idea della libertà lo induce a sognare a occhi aperti: acqui-

sterà immobili e schiavi, intraprenderà un'attività commerciale su vasta scala e viaggi per mare di puro piacere, sino a immaginare di fondare una città tutta sua, cui darà il proprio nome.

La frustrazione delle speranze di Gripo⁵ emerge da una battuta brevissima – per Stucchi vero tratto di finezza plautina – che egli pronuncia nel momento in cui sta avvenendo il riconoscimento di Palestra come figlia di Demone. Mentre quest'ultimo esulta: «Oh dèi immortali, dove sono le mie speranze?», Gripo afferma: «Anche le mie, per Polluce!?» (v. 1161). La battuta di Gripo è una sorta di nota pensosa a proposito della sorte degli umili, a cui, forse per la prima volta nella letteratura latina, viene data voce nel Coro dei pescatori: «In tutti i modi, gli uomini che sono poveri vivono da infelici [...]. Ricaviamo il cibo dal mare: se non c'è un buon esito e non si è acchiappato nessun pesce, tutti coperti di sale e bagnati fradici torniamo a casa quatti quatti, e andiamo a letto senza cena» (vv. 290 ss.). È uno squarcio sulla vita degli umili, sottolinea Stucchi, non meramente buffonesco, comico, grottesco, ma che sembra esprimere partecipazione simpatetica.

I testi comici sono quelli solitamente più difficili da fruire a lunga distanza di tempo, perché la comicità varia molto a seconda delle epoche e delle culture e spesso gioca su conoscenze attuali nel momento della rappresentazione, ma che possono essere andate perse successivamente. Nel nostro caso, invece, siamo di fronte a due opere che riescono ancora a farci sorridere e nel contempo offrono materia sempre attuale di riflessione.

Matteo Andolfo

dedica una «scheda di approfondimento» alle rappresentazioni delle commedie nel testo originale, alle loro traduzioni e rifacimenti in volgare e in seguito anche nella letteratura francese (Rotrou e Regnard) e inglese (la ripresa dei *Menaechmi* più famosa è quella operata da Shakespeare in *The Comedy of Errors*, in cui ai due padroni sono affiancati anche due servi gemelli). Si sofferma, in particolare, su *Gl'Ingannati*, di età cinquecentesca, ambientati a Siena, verosimilmente il frutto di un lavoro collettivo da parte dei membri dell'Accademia degli Intronati.

² Silvia Stucchi è docente di ruolo di Latino e Italiano nei Licei e docente a contratto di Lingua Latina e Letteratura Latina presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano. Massimo Maurizio Bianco è docente di Filologia Latina, Lingua e Letteratura Latina e Testi e Civiltà letteraria di Roma Antica all'Università degli Studi di Palermo.

³ Pleusidippo, un giovane ateniese, e il suo schiavo Tracalione sono alla ricerca di Labrace, un lenone che avrebbe dovuto consegnare al ragazzo, davanti al tempio, una giovane, Palestra, per la quale era stato versato un acconto. Labrace, infatti, non intendendo attenersi all'accordo, era fuggito, di notte, con Palestra e un'altra ragazza, Ampeliska, e con tutti i suoi beni, ma la tempesta ha fatto colare a picco la nave. Le ragazze, salvatesi, si sono rifugiate nel tempio di Venere. Il lenone e il suo complice, anch'essi scampati alla tempesta, fanno irruzione nel luogo sacro per portarle via con la forza, ma Demone le protegge per mezzo dei suoi schiavi armati di mazze e fa cacciare via Labrace, accusandolo di sacrilegio.

⁴ I due Menecmi rappresentano due *adulescentes* singolari: la loro vita gaudente non incontra alcun oppositore, padre o lenone. Non sono gli usuali innamorati inetti da commedia; esibiscono carattere fermo e deciso. Erozio (che porta la vocazione all'amore inscritta nel nome) è una meretrice «perdentex», che di fatto ha concesso i suoi servizi gratuitamente e che ha inconsapevolmente contribuito alle sottrazioni di Menecmo II a suo danno. Sotto certi aspetti, sostiene Bianco, in questa commedia si intravedono anticipazioni della rivoluzione teatrale che sarà poi operata da Terenzio, a partire proprio dal riposizionamento, con sostanziali manipolazioni, delle maschere consacrate dalla *palliata*.

⁵ Gripo pretende di tenersi il baule in virtù del diritto che garantisce la proprietà del pesce a chi l'ha catturato, Tracalione obietta che una valigia non è un pesce. I due decidono di ricorrere a un arbitro, Demone, che decide di restituire il baule al legittimo proprietario, Labrace, obiettando a Gripo che il contenuto non potrebbe comunque essere suo, poiché tutto ciò che viene acquisito da uno schiavo è di proprietà del suo padrone.

¹ I *Menaechmi* sono tra le commedie di Plauto che hanno conosciuto un grande successo, soprattutto a partire dall'età tardo-umanistica e rinascimentale. Bianco